

Il Saramago furioso

Un'indignazione senza limiti. Una lucidità senza tabù. Il Nobel appena scomparso in un ricordo d'autore

DI PIERGIOORGIO ODIFREDDI

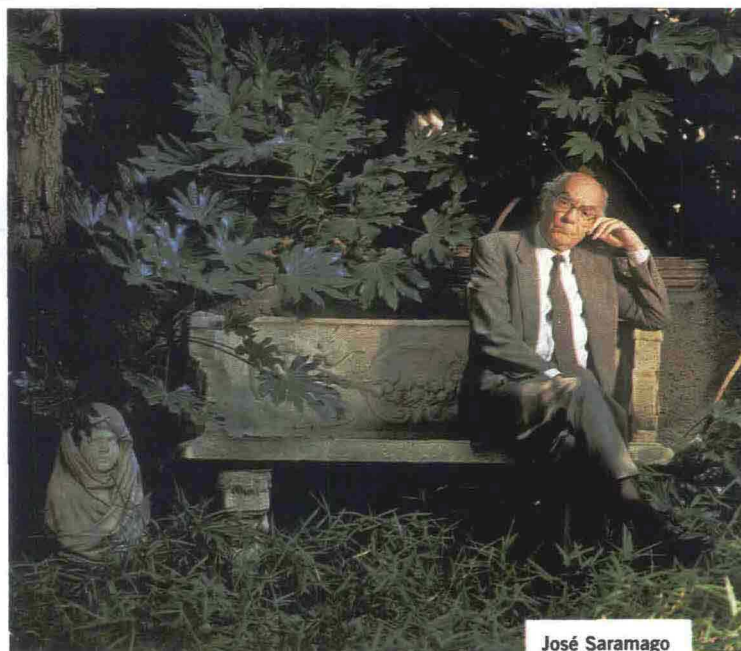
Qui giace José Saramago, indignato: questo è l'epitaffio che lo scrittore aveva chiesto di avere quando fosse venuto il momento. Lo aveva dichiarato lui stesso pochi mesi fa, durante il tour italiano di presentazione de "Il quaderno", uno dei suoi libri più "indignati". Era la raccolta di un semestre di interventi sul suo blog che, dopo il rifiuto di Mondadori per "lesa maestà berlusconiana", fu pubblicato in Italia da **Bollati Boringhieri**. Il momento finale sembrava essere già venuto quando, come racconta proprio in quel libro, Saramago «mori la notte del 22 dicembre del 2007, per resuscitare solo nove ore dopo». Ha continuato a indignarsi da par suo fino a venerdì scorso, il 18 giugno, quando è morto davvero, nella sua casa di Lanzarote.

La malattia, i ricoveri e le convalescenze avevano segnato profondamente Saramago nel fisico, quasi ridotto all'unica dimensione dell'altezza, e nella conversazione privata, resa ardua dalle difficoltà dell'udito. Ma non l'avevano toccato nello spirito: in pubblico la voce gli usciva dal corpo come il responso della Sibilla dall'antro, ed enunciava pensieri spigolosi perché «quando si invecchia si diventa liberi, e quando si è liberi si diventa radicali».

Il pensatore era sempre stato radicale, da quando ce lo ricordiamo, ma di recente il suo radicalismo si era radicalizzato. Della religione egli pensava tutto il male possibile, e dichiarava che «il mondo sarebbe molto più pacifico se fossimo tutti atei». Per Bush e Berlusconi aveva solo disprezzo: le sue opinioni su quest'ultimo avevano spinto una pavida Einaudi a rifiutare "Il quaderno", facendo dichiarare allo scrittore: «Non invidio la

fragilità della vostra democrazia». Era chiaro, vedendolo e sentendolo parlare, che Saramago era serenamente pronto a lasciarci. Noi però non eravamo ancora pronti a lasciarlo andare: volevamo poterlo ancora leggere, e non solo rileggere. In quella sua ultima tournée italiana aveva parlato anche di "Caino", il romanzo uscito pochi mesi fa da Feltrinelli: ne parlava annunciando serenamente che sarebbe stato il suo ultimo libro. Ora che lui non c'è più, alla moglie è rimasto un compito già deci-

so dal grande scrittore: dovrà curare una scelta della sua corrispondenza coi lettori, perché «le loro percezioni aggiungono una nuova dimensione all'opera dell'autore». La aspettiamo, ora, questa lettera postuma del nostro grande indignato. ■



José Saramago

Sessant'anni di polemiche

Vincitore del premio Nobel nel 1998, il portoghese José Saramago (1922-2010) era un autore prolifico e spesso controverso. Le sue polemiche con la chiesa si erano inasprite dopo la pubblicazione di "Caino", rilettura dell'Antico Testamento e ideale prosecuzione del "Vangelo secondo Gesù Cristo" (1991), in cui è descritto un dio malvagio e vendicativo. Neanche da morto Saramago è stato perdonato: l'"Osservatore Romano" lo ha dipinto come un autore che passava notti insonni ripensando all'Inquisizione ma che, da convinto comunista, non ha speso una parola contro i gulag. Molto criticate anche le sue decise prese di posizione contro Israele e a favore dei palestinesi, che lo hanno fatto accusare di antisemitismo. Polemiche a parte, in sessant'anni di scrittura Saramago, che esordì nel 1947, ha regalato alla cultura mondiale perle indiscusse, con una produzione che spazia dalla narrativa al teatro, dalla poesia alla saggistica. A romanzi "impegnati" come "Una terra chiamata Alentejo", l'epopea di un contadino nel mondo dei latifondi, si alternano narrazioni allegoriche come "Le intermittenze della morte" e "Cecità", l'opera nel 1995 che gli valse il Nobel, arrivata anche al cinema, nel 2008, in un film di Fernando Meirelles con Mark Ruffalo, Julianne Moore, e Gael García Bernal. Non mancano nella produzione di Saramago cronache e racconti di viaggio ("Di questo mondo e dell'altro", 1971) e raccolte di racconti come "Oggetto quasi" (1978). È invece un divertissement letterario "L'anno della morte di Riccardo Reis" (1984), dedicato a Fernando Pessoa. A volte Saramago gioca con la filosofia - si veda la rilettura del mito de "La Caverna" (2001) - più spesso con la storia, come nel "Memoriale del convento" (1982), o nel "Il viaggio dell'elefante" (2008). Ma sempre con uno stile inimitabile, che ne ha fatto uno dei premi Nobel più amati dai lettori "veri". **Enrica Murru**